



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



LE
D O N N E
S A V I E.
C O M E D I A.

A T T O I.
S C E N A I.
A R M A N D A & E N R I E T T A.

A R M A N D A.



Ome! Sorella, voi volete abandonar la dolcezza del vago nome di Fanciulla? Ardire voi di star allegra, à causa che vi vogliono maritare? E' egli possibile, che vi possiate lasciar persuadere & allettare da un disegno tanto vulgare?

E N R I E T T A.

Si.

TOM. IV.

K 2

AN.

A R M A N D A.

E' egli possibile di poter soffrir un tal si? Com'è possibile di poterlo ascoltare, senza venirci meno?

E N R I E T T A.

Che cosa v'è dunque di male nel matrimonio, cara Sorella, che v'oblighi...

A R M A N D A.

Ah! ohibò....

E N R I E T T A.

Come!

A R M A N D A.

Ohibò, vi dico. Non concepite, intendendo prononciar una tal parola, ciò ch'offre di stomachevole allo spirito? Ah! qual stravagante immagine subito l'offende! Ah! Sopra qual sporca vista strascina il pensiero! Non vi si aggriccia la pelle à voi? Potete voi risolvervi à far ciò che queste parole significano?

E N R I E T T A.

Quand' io penso à ciò che queste parole significano, mi rappresentano alla vista un marito, de' figli & un' economia; nè vi vedò cos' alcuna che m'offenda ò che mi faccia aggricciar la pelle.

A R M A N D A.

Oh, Cieli! è possibile che tali cose vi piacciono?

E N R I E T T A.

E che cosa debb'io fare nella mia età, che sia meglio? Lo sposar un huomo che m'ami, e che sia amato da me, mi par che sia una bella cosa; per che si vive assieme concordemente, in pace & in quiete. V'è forse al mondo un nodo più bello?

io di questo?

ARMANDA.

Ah! il vostro Spirito è ben vile, volendosi far Economo. Egli è ben Idiota, se non conosce altro piacer più vago, che la vista d'uno Sposo & d'un mucchio di Ragazzi! Lasciate queste bagattelle alli grossolani & al volgo; e drizzate li vostri pensieri ad uno Scopo più nobile. Pensate à pigliar piacere in cose più elevate; e, disprezzando il senso e la materia, datevi à meditar cose sublimi, come facciamo noi. Seguitate l'esempio e le pedate di vostra Madre, ch'è tenuta per Dotta, per tutto ov'ella vada. Procurate meco di mostrarvi sua figlia, aspirando ancor voi alla Scienza che regna in casa nostra. Siate sensibile alle vaghezze, che l'amor dello studio spande sopr' i cuori. In luogo d'esser assoggettita alli comandi d'un Marito, sposate, Sorella, la Filosofia, che ci dà un posto glorioso sopra tutt' il genere humano; che dà alla ragione un sovrano commando, e sottomette ad essa la parte animale, il di cui grossolano appetito ci fa simili alle bestie. Questi sono gl' affetti, nell' quali dobbiamo occupar li momenti della nostra vita. Le cure, nelle quali vedo occupate tante Donne, mi paiono vere miserie.

ENRIETTA.

Il Cielo, col suo onnipotente ordine, ci fabrica nascendo, per divers' impieghi. Tutti gli spiriti non sono composti d'una materia disposta à farne un Filosofo. S' il vostro è buono per speculat cose grandi; il mio, Sorella, è buono per star terra. Egli è debole, per il che, non confondiamo gl' ordini celesti; mà seguitiamo ambedue li

K 3

mo.

movimenti delli nostr' istinti. Habitate pur negli alti Paesi della Filosofia, mentre ch' il mio spirito gusterà li terrestri piaceri d' Imeneo: e così, havendo disegni contrarii, imiteremo ambedue la nostra Genitrice: voi, dalla parte dell' anima e de' nobili desiderii; & io, da quella de' sensi e de' piaceri grossolani: voi, nella productione di cose spiritose; & io, in quelle che sono materiali.

A R M A N D A.

Quando vogliamo regolarci second' una persona, bisogna cercar di rassomigliar ad essa nel buon e nel bello; non essend' un pigliar un buon modello, quando si tosse o sputa com' essa.

E N R I E T T A.

Non sareste però ciò che siete, se la vostra Genitrice havevs' havuta inclinatione solamente per quel buon e bello, di cui voi parlate. Donque, il di lei nobil genio non è stato sempre occupato in filosofare. Soffrite, di gratia, in me quelle bassezze, alle quali siete debitrice del vostro gran spirito. Non cercate d' impedire, volendo esser imitata, la nascita di qualche nuovo Savio.

A R M A N D A.

Vedo, ch' il vostro spirito non può esser guarito dell' ostinatione pazza c' hà di voler un marito. Mà, vediamo almeno chi volete pigliare. Non havereste voi forse gettati gl' occhi sopra Clitandro?

E N R I E T T A.

E per che non? Manca forse di merito? E' forse un' elettion vile?

A.

Non; mà sarebb' un disegno mal honesto, volendo toglier una tal Conquista ad un' altra; non essend' ignoto, ch' egli hà sospirato molto per me.

ENRIETTA.

Si; mà con voi si sospira in vano, non volendo commetter bassezze. Il vostro Spirito non vuol intender parlar d' Imeneo; mà della Filosofia, la qual solamente amate. Non havendo dunque nel cuore alcun disegno per Clitandro, che v' importa, s' un'altra aspira à possederlo?

ARMANDA.

L'imperio, che la ragione tien sopra li sensi, non fa rinonciar al piacer che s' hà d' esser incensate. Benche si ricusi di sposar una persona di merito, con tutto ciò s' ama di veder che ci corra dietro.

ENRIETTA.

Non l' hò impedito di continuar le adorationi verso le vostre perfettioni. Hò accettato solamente l' omaggio del di lui amor rifiutato.

ARMANDA.

Mà, siete voi sicura dell' amor d' un' Amante rigettato? Credete voi, che v' ami ardentemente; e ch' il di lui affetto verso di me sia intieramente smorzato?

ENRIETTA.

Mi dice di si; & io credo che sia vero.

ARMANDA.

Non siate tanto credula, Sorella; perche, quando vi dice che v' ama, e che m' abbandona, non sà ciò che si dice, e s' inganna.

ENRIETTA.

Non sò; mà, se vi piace, c'è facile di chiarircene.
Eccolo: egli ci potrà dir la verità.

SCENA II.

CLITANDO, ARMANDA
& ENRIETTA.

ENRIETTA.

CLitandro, esplicatemi, vi prego, il vostro cuore, per liberarmi da un dubbio, nel qual la mia Sorella mi getta. Degnatevi di dirci, qual di noi due può sperar di possedervi.

ARMANDA.

Non domando con rigore, che la vostra passione s'esplichi; sapendo bene ch'una tal confessione imbarazza le persone, quando si deve far pubblicamente.

CLITANDRO.

Non, non, Signora. Il mio cuor è incapace di simulare. Liberamente, e senz'imbarazzarsi, confesserà la verità. Dirò, che li miei affetti, adesso pendono totalmente da questa parte. (*Toccando Enrietta*) Non fò difficoltà à dirlo; perche voi havete voluto così. (*Parlando ad Armanda*) Ero innamorato delle vostre vaghezze; e li miei sospiri v'hanno longo tempo date à conoscer li miei desiderii. Il mio cuor vi consacrava li suoi ardori; mà una tal Conquista non era da voi stimata. Soffrivo tutti li vostri dispreggi, quando li vostri occhi erano li Tiranni di questo cuore; mà, vedendovi persister nelli vostri rigori, cercai un Oggetto più humano, e lo trovai negli occhi della

della vostra Sorella. Ell' hà saputo asciugar le mie lagrime colli suoi sguardi pietosi, ch' à me saranno per sempre pretiosissimi e cari. Ella non hà sdegnato ciò che voi havete rifiutato; per il che, una tal pietà m' hà talmente commossa l'anima, che non v' è cos' alcuna che mi possi distaccar dalle mie dolci catene. Vi prego dunque, Signora, di non molestar il mio amore, cercando di richiamar un cuore, ch' è risolto di morir ne' suoi presenti vaghi lacci.

ARMANDA.

Chi vi dice d'haver voglia del vostr' amore? Credete forse ch' io mi curi di voi? Voi siete ben menchione, se ve l' immaginate; e la vostra dichiarazione è ben impertinente.

ENRIETTA.

Piano, cara Sorella! Ov' è dunque la vostra Morale, che sà governar così bene la parte animale, e raffrenar tanto bene gli sforzi della colera?

ARMANDA.

Mà, voi, che me ne parlate, come la praticate? Forse, col riamar, senza la licenza de' vostri Genitori? Siamo soggette ad essi; nè v' è concesso d' amar altrimenti, che secondo la loro elettione. Hanno un' autorità suprema sopr' il vostro cuore; per il che, errate, se ne dispuonete à vostro piacere.

ENRIETTA.

Vi ringratio della vostra bontà, che m' insegna sì bene à far ciò che debbo. Il mio cuor vuol pigliar regola da voi; e per farvi veder il profitto, che fanno in me le vostre lettioni, Clitandro, fate in modo che li miei Genitori accon-

K 5

sent-

sentano al nostr' amore. Pigliate un poter legittimo sul mio cuore; e datem' il mezzo di potervi amar senza commetter errore.

CLITANDRO.

Vado ad impiegarvi ogni mio sforzo. Aspettavo solamente il vostro grato assenso.

ARMANDA.

Voi trionfate, Sorella mia; e fate sembante d'immaginarvi che ciò m'infastidisca.

ENRIETTA.

Io, Sorella? niente affatto; sò bene che li vostri sentimenti sono sempre muniti delle forze potenti della ragione: e che, mediante le lezioni, che si prendono nella prudenza, voi superate qual sia debolezza. In luogo di sospettare, che voi ne siate disgustata, credo che v'impiegate per me in quest' affare, condescendendo alla sua domanda; e, che col vostro suffragio affrettarete il felice momento del nostro matrimonio. Vi prego di sollecitar.....

ARMANDA.

Il vostro picciolo spirito fa profession' ancor egli di burlare, mostrandosi tutto fiero per l'acquisto d'un cuore che si rifiuta.

ENRIETTA.

Ben che sia rifiutato, con tutto ciò non vi dispiace punto: e se li vostri occhi lo potessero raccogliere più presto di me, prenderebbero facilmente la cura d'abbassarsi.

ARMANDA.

Non mi degno di rispondervi, essendo che questi discorsi sono tanto pazzi, che non meritano d'esser ascoltati.

EN.

ENRIETTA.

Voi fate molto bene; e ci fate vedere la vostra moderazione incomprendibile.

SCENA III.

CLITANDRO & ENRIETTA.

ENRIETTA.

LA vostra sincera confessione l'ha sorpresa molto.

CLITANDRO.

Ella merita, che si parli liberamente; e tutte le superbie della sua pazza fierezza sono degne almeno ch'io ne discorra sinceramente. Ma già che m'è permesso, io vado dal vostro Signor Padre, Signora..

ENRIETTA.

Il mezo più sicuro è di guadagnar mia Madre: il mio Padre è d'un'humore ch'acconsentirà al tutto; ma bilancia poco le cose che risolve; egl'è impastato d'una certa bontà d'animo, che lo sottomette subito à ciò che vuole la sua Moglie. Ella è quella che governa; e ciò che comanda, deve servir per legge. Vi confesso, che vorrei ben vedere, che voi foste un poco più compiacevole verso di lei, com'anche verso la mia Zia, e dimostraste uno spirito, ch'ad ilando le di loro attioni, vi potesse conciliar la loro stima.

CLITANDRO.

Il mio cuore è tanto sincero, che non ha mai potuto adular' il di loro carattere, nè meno appreso la vostra Sorella. Le femine Dottoreffe non mi piacciono punto. Acconsento, ch'una Donna

K 6

sia

sia perita in ogni cosa mà; non posso veder c' habbia una dispettosa passione di voler far pompa (ben ch'ella sia dotta) della sua dottrina; e desidero, che nelle questioni, che spesse volte si fanno, ella sappia ignorar le cose ch'ella sa: voglio finalmente ch'ella non palesi il suo studio, e che si contenti d'esser dotta, senza manifestarlo; senza citar gl' Autori, e dire delle belle parole, e far veder fioretti di spirito ad ogni minimo proposito. Rispetto grandemente la vostra Signora Madre: mà non posso approvar la di lei chimerizzante opinione, nè rendermi l'Eco delle cose ch'ella dice, incensando il di lei spirito eroico. Il suo Signor Trisottino m'infastidisce tanto, ch'arrabbio, vedendo ch'ella stima un tal' Uomo, e che voglia predicarci per un Soggetto di grande, e bello spirito, uno sciocco, li di cui scritti sono commendati da ogn'uno colle fischiate: un pedante, dico, la di cui penna provvede liberalmente di scritti tutta la Piazza, acciò siano dedicati ad *Culiseo*.

E N R I E T T A.

Li di lui scritti, e li di lui discorsi infastidiscono ancora me; e li guardo con quell' istess' occhio, e piacere con cui li guardate ancora voi: mà, essendo ch' appreso di mia Madre egli può assai, bisogna che vi sforziate à qualche compiacenza. Un Amante fa la sua Corte 'dov' il suo cuore s'attracca, & ivi vuole guadagnar' il favore d'ogn'uno; e non havendo persona alcuna contraria alle di lui fiamme, si sforza di piacer sin' alli Cani di Casa.

CLITANDRO.

Si, voi havete ragione; mà il Signor Trisatino m' eccita nel fondo dell' anima un fastidio che troppo mi predomina. Non posso acconsentire di guadagnar li di lui suffragii, e dishonorarmi col preggjar le di lui opere. Per via di queste è subito apparso avanti gli miei occhi, e l' hò conosciuto avanti d' haverlo veduto. Hò veduto nel Caos delli scritti che ci dà, descritta in ogni luogo la sua pedanteria, com' anche la costante superbia della sua presuntione, l' intrepidità della sua buona opinione verso se stesso, el' insopportabile temerità della sua estrema confidenza, che lo rende continuamente così contento di se medesimo, ch' è costretto incessantemente à ridere del suo merito; persuadendosi talmente, che tutto ciò ch' egli scrive sia tanto stimato, & aggradito, che non si contenterebbe di cangiar la di lui fama con tutti gl' honori d' un General d' Armata.

ENRIETTA.

Bisogna haver molto buona vista, per veder tutte queste cose.

CLITANDRO.

Hò potuto ancor discernere la sua figura, vedendo, medianti li versi che ci manda, di qual presenza doves' esser' ancor' il Poeta; e n' hò indovinato così bene le particolarità, ch' un giorno, rincontrando un' Uomo nel Palazzo, scommessi ch' era il Signor Trisatino; & hò veduto in effetto, che la scommessa è stata buona.

ENRIETTA.

Qual racconto!

K 7

CLI-

CLITANDRO.

Non, io dico la cosa com' ella è: mà vedo la vostra Zia. Aggradite, se vi piace, ch' il mio cuore le dichiari adesso il nostro Misterio, e che guadagni il di lei favore appreso della vostra Signora Madre.

SCENA IV.

CLITANDRO e BELISA.

CLITANDRO.

Sopportate, Signora, che vi si parli; e ch' un Amante si serva dell' occasione di questo felice momento, per scuoprirvi una fiamma sincera.

BELISA.

Bel bello: guardatevi di parlar troppo apertamente. S' io hò saputo mettervi nel numero delli miei amanti, contentatevi degl' occhi solamente per vostri interpreti; e non m' esplicate punto in altra lingua quelli desiderii, ch' appreso di me sono tenuti per ingiurie. Amatemi, e sospirate per le mie vaghezze; mà non me lo fate sapere: io fermerò gl' occhi sopra le vostre fiamme secrete sin tanto che vi servirete delli muti Interpreti; mà, se la bocca vorrà ancora mescolarvi, bisogna che vis bandiate per sempre dalla mia vista.

CLITANDRO.

Non v' infastidite punto delli progetti del mio cuore, Signora, essendo ch' Enrietta sola è l' oggetto che m' invaghisce: Vengo però a scongiurar' ardentemente le vostre bontà, acciò secondino l' amore ch' io porto alle di lei bellezze.

BE-

BELISA.

Ah! confesso ch' il raggio è tutt' affatto spiritoso: questo sottilissimo scorso di lingua merita d' elser lodato; & in tutti li Romanzi, ch' io hò letto, giamai hò veduto un' astuzia più fina di questa.

CLITANDRO.

Questa, Signora, non è in alcun modo un tiro ò raggio spiritoso; anzi è una sincera confessione di ciò ch' io hò nella mia anima. Il Cielo, con legarmi d' un' ardor' immutabile, hà invaghito' il mio cuore delle bellezze d' Enrietta. Enrietta mi tiene sotto il di lei amabile Imperio; e l' Imeneo d' Enrietta è il bene per cui sospiro. Voi potete assai in questo particolare; e tutto ciò ch' io desidero da voi, è, che vi degnate di favorir li miei desiderii.

BELISA.

Vedo dove la dimanda vuol' andar così dolcemente ad arrivare; e sò ciò che devo intendere sotto questo nome; la forma è destra, e per non uscir punto dal dritto dirò ch' Enrietta abborrisce l' Imeneo, e che si può arder d' amore per lei, mà senza poter prender cos' alcuna.

CLITANDRO.

Eh! Signora, à che serve tal' intrico: perche volete dir ciò che non è?

BELISA.

O Cielo! non fate più ceremonie; finite di difendervi di ciò che li vostri sguardi m' hanno fatto spesse volte intendere; basta ch' io resti contenta del raggio, il quale destremente il vostro amore hà pensato, e che sotto la figura, alla quale il rispetto oblige

obliga si voglia risolvere à soffrir il di lei omaggio; purchè li suoi trasporti rischiarati dall' honore, non offeriscano alli miei altari se non voti puri e casti.

CLITANDRO.

Mà....

BELISA.

Addio; questo deve bastarvi, per questa volta: v' hò detto ancor più di quello, che vi volevo dire.

CLITANDRO.

Mà il vostro errore ...

BELISA.

Lasciatemi stare: io arrossisco: il mio pudore s' è sforzato troppo.

CLITANDRO.

Che possa esser impiccato, s' io v' amo: saccia...

BELISA.

Non, non; non voglio ascoltar' altra cosa davanti.

CLITANDRO.

Che diavolo di pazza colle sue visioni! S' è veduta mai cosa simile à queste preventioni? Commettiamò ad un' altro la cura che ci vien data, servendoci del soccorso d' una savia persona.

Il Fine dell' Atto I.



AT-